

Socialismo utopistico e Socialismo scientifico

Insieme delle prime formulazioni del pensiero socialista elaborate in Francia e in Inghilterra nella prima metà del XIX secolo. Questa corrente di pensiero, i cui principali esponenti furono C.H. de Saint-Simon, E. Cabet, C. Fourier, P.J. Proudhon, L. Blanc e R. Owen, saldò alla tradizione utopistica precedente una radicale critica della nuova civiltà industriale e della proprietà privata dei mezzi di produzione, propugnando il superamento del sistema capitalistico e l'instaurazione di una società equilibrata fondata sull'ideale cooperativo. Le proposte teoriche formulate dai socialisti utopisti, dalla creazione di comunità autosufficienti di produzione e consumo chiamate "falansteri" (Fourier) all'istituzione degli *ateliers sociaux*, fabbriche protette dallo stato e gestite dai lavoratori (Blanc), furono accompagnate anche da alcuni tentativi concreti di attuare gli ideali comunitari con la fondazione di colonie socialiste negli Stati Uniti (Owen e Cabet). Il limite del socialismo utopistico fu nell'astrattezza delle sue formulazioni teoriche, talora ispirate al **rimpianto per un mondo precapitalistico** irrimediabilmente perduto, che in seguito furono superate dall'elaborazione marxista e dall'affermazione del socialismo scientifico.

Il socialismo è una dottrina politica che vuole il riconoscimento di una sostanziale uguaglianza degli uomini all'interno della società e che insiste sul fattore economico come condizione per rendere efficace tale uguaglianza.

Socialismo e democrazia

Per ottenere un'effettiva uguaglianza è necessario un potere politico che deve dare un'indirizzo alla società, ma questo potere deve essere il più condiviso possibile, a garanzia che nessun gruppo sociale venga favorito dalla prassi di governo. Quindi i socialisti intendono dar vita a un sistema di potere democratico in cui tutti devono poter partecipare alle decisioni politiche.

Socialismo e anarchia

Alcuni socialisti dicono che la presenza stessa di un potere nella società implica che alcuni cittadini siano DIVERSI dagli altri.

Per garantire un'assoluta uguaglianza sociale è necessario negare l'esistenza stessa di una struttura di potere che non si limiti ad amministrare la produzione economica mettendo in atto le procedure tecniche necessarie. Tutto il resto è superfluo e dannoso.

Quindi alcuni socialisti sono ANARCHICI (*a-arché* = senza principio, senza guida o potere).

I socialisti prima di Marx. Henri de Saint Simon (1760-1825) La scienza emancipa l'uomo

Saint Simon ha grande fiducia nella **possibilità emancipative della scienza**. Agli scienziati bisognerebbe affidare nella società il potere spirituale (supremo) e agli industriali il potere politico (derivato). La scienza è infatti condizione per il progresso della tecnica e il miglioramento della produzione.

La politica, condotta da scienziati e dai produttori, deve diventare **scienza della produzione**. Tutti i problemi della società sono problemi risolvibili perché sono questioni di **ottimizzazione dell'organizzazione e della produzione di beni** affinché l'umanità sia emancipata dal bisogno.

La scienza, che giunge a **verità da tutti condivisibili** e per tutti uguali, fonda anche una fratellanza universale che sarà in grado di produrre il **maggior benessere per il maggior numero di persone**.

I socialisti prima di Marx. Charles Fourier (1772-1837): Liberare e coltivare le passioni

La civiltà attuale **accresce la miseria** con i suoi meccanismi economici di sfruttamento – per es. nelle catene distributive in cui le merci passando di mano in mano, aumentano di prezzo ma non di valore – e **reprime le passioni** generando ipocrisia.

Bisogna riorganizzare la società sulla base di unità produttive: i cosiddetti **Falansteri** in cui l'organizzazione ottimale della produzione e la libertà più ampia di ricercare il soddisfacimento delle proprie passioni, fondano la comunità degli uomini. Una comunità in cui ciascuno realizza i propri desideri attraverso i beni prodotti in comune e goduti secondo le inclinazioni di ciascuno.

I socialisti prima di Marx. Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865). La proprietà è un furto

Per Proudhon **la proprietà è un furto** in quanto è incameramento e appropriazione del lavoro altrui: infatti nell'organizzazione attuale il capitalista si appropria del valore prodotto dalla cooperazione degli operai, per poi rivenderlo. Siccome **il valore di mercato di un prodotto corrisponde alla quantità di lavoro impiegata da un operaio a produrlo**, il capitalista per guadagnarci dovrà pagare l'operaio meno di quanto egli meriti per il suo lavoro. Ciò fonda una radicale ingiustizia.

Per evitarla è necessario che la proprietà dei prodotti sia ricondotta ai lavoratori, i quali devono anche poter possedere i mezzi di cui fruiscono per produrre. In questo senso la proprietà, come strumento di lavoro di cui l'operaio fruisce e appropriazione dei prodotti, è del tutto accettabile (**la proprietà è libertà**).

Dal punto di vista politico tende ad una concezione che rifiuta il potere e inclina verso forme di **federazione di comunità di lavoratori**.

In questa lettura Kautsky osserva che la concezione utopistica presentava il socialismo come un sogno da realizzare, mentre quella scientifica presenta il socialismo come il risultato inevitabile di un processo storico.

K. Kautsky, *Il programma di Erfurt*

In questa prospettiva lo sviluppo della società è una conseguenza dello sviluppo della ragione, dello sviluppo delle idee. **Quanto più saggi sono gli uomini, tanto più abili saranno nell'inventare la forma sociale corrispondente alla natura umana, tanto più giusta e migliore sarà la società.**

Questa era la concezione dei pensatori borghesi, liberali. Essa domina ancora oggi fin dove giunge la loro influenza. Sotto l'influsso di questa concezione si trovarono naturalmente anche i primi socialisti moderni all'inizio dello scorso secolo. Come i liberali anch'essi credevano che le **istituzioni della società e dello Stato borghese fossero scaturite dalle sole idee dei pensatori del secolo precedente, degli economisti e degli illuministi**. Ma essi videro che la nuova società borghese non era assolutamente così perfetta come avevano sperato i filosofi del XVIII secolo. **Questa dunque non era ancora la società vera**; in qualche modo quei pensatori dovevano aver fatto uno sbaglio; si trattava di scoprirlo e d'inventare una nuova forma di società che

corrispondesse meglio di quella esistente alla natura umana. Si trattava anche di estendere più accuratamente il piano del nuovo edificio sociale di quanto avessero fatto i Quesnay e Adam Smith, i Montesquieu, e Rousseau, affinché influssi inaspettati non mettessero nuovamente un bastone fra le ruote. Ciò sembrava tanto più necessario in quanto i socialisti all'inizio dello scorso secolo non avevano dinanzi a sé, come gli illuministi nel corso del secolo precedente, una forma di società il cui tramonto era alle porte, né una classe potente che avesse un interesse alla sua eliminazione. Essi non potevano presentare la nuova società cui aspiravano come qualcosa di *inevitabile* ma solo come qualcosa di *desiderabile*. Per questo il loro ideale di società doveva essere presentato in modo assai chiaro e concretamente raggiungibile agli uomini affinché a questi venisse realmente l'acquolina in bocca e nessuno dubitasse della possibilità e dei vantaggi di un simile mutamento.

I nostri avversari nella loro concezione della società non hanno superato le posizioni raggiunte dalla scienza agli inizi del XIX secolo; l'unico tipo di socialismo che essi possono comprendere è quindi solo quello, ora delineato, dei socialisti utopisti, che partivano dalle loro stesse basi. I nostri avversari considerano la società socialista come un'impresa capitalistica, come una società per azioni che deve essere "fondata" e si rifiutano di sottoscrivere finché i fondatori della socialdemocrazia sulla base dei fatti palesi non mostrino in prospettiva l'attuabilità e la remunerabilità della nuova impresa.

Questa concezione poteva forse avere una sua giustificazione all'inizio del XIX secolo. Oggi la società socialista non ha più bisogno del credito di questi signori per essere realizzata.

La società capitalistica ha chiuso bottega; la sua dissoluzione è ormai solo questione di tempo; l'inarrestabile sviluppo economico porta alla bancarotta del modo di produzione capitalistico con necessità di legge naturale. La creazione di una nuova forma di società al posto di quella attuale non è più solo qualcosa di *desiderabile* ma è diventata *inevitabile*.

E sempre più numerose e più potenti diventano le schiere dei lavoratori nullatenenti, per i quali il modo di produzione odierno è diventato insopportabile, che non hanno nulla da perdere dal suo crollo ma tutto da guadagnare, che *devono* introdurre una nuova forma di società corrispondente ai loro interessi se non vogliono soccombere del tutto – e con loro però anche l'intera società di cui formano la componente più importante.

Tutto ciò non è fantasia: tutto ciò è stato dimostrato dai pensatori della socialdemocrazia sulla base dei fatti palesi del modo di produzione odierno. Questi fatti parlano un linguaggio più convincente e più incisivo di qualsiasi rappresentazione genialmente e accuratamente elaborata di uno Stato del futuro. Simili rappresentazioni possono nel migliore dei casi dimostrare che la società socialista non è impossibile; ma non possono mai esaurire la vita sociale nella sua totalità e devono sempre lasciare delle lacune nelle quali possono penetrare i nostri avversari. Se invece si dimostra che qualcosa è *inevitabile*, si dimostra anche che non solo è possibile ma che è l'unica cosa possibile. Se la società socialista fosse impossibile verrebbe con ciò anche escluso del tutto ogni ulteriore sviluppo economico. La società odierna dovrebbe marciare come quasi duemila anni fa l'impero romano, per ricadere alla fine nella barbarie.

K. Kautsky, *Il programma di Erfurt*, La nuova sinistra-Samonà e Savelli, Roma, 1971, pagg. 122-123

ENGELS, IL SOCIALISMO UTOPISTICO

La rivendicazione dell'uguaglianza non si limitò più ai diritti politici, essa doveva estendersi anche alla posizione sociale dei singoli; non si dovevano sopprimere semplicemente i privilegi di classe, ma le stesse differenze di classe. **La prima forma con cui la nuova dottrina fece la sua comparsa fu così un comunismo ascetico che si ricollegava a Sparta** . Seguirono poi i tre grandi utopisti: Saint-Simon, nel quale le tendenze borghesi conservavano ancora una certa validità accanto alla tendenza proletaria, Fourier e Owen, il quale, nel paese in cui la produzione capitalistica era più sviluppata e sotto l'impressione degli antagonismi che ne risultavano, sviluppò sistematicamente i suoi progetti per l'eliminazione delle differenze di classe ricollegandosi direttamente al materialismo francese. È comune a tutti e tre il fatto che essi **non si presentano come rappresentanti degli interessi del proletariato**, che frattanto si era prodotto storicamente. **Come gli illuministi, essi vogliono liberare non una classe determinata, ma tutta l'umanità** . Come quelli, essi vogliono **instaurare il regno della ragione e della giustizia eterna**; ma il loro regno è infinitamente diverso da quello degli illuministi. **Anche il mondo borghese ordinato secondo i principi di questi illuministi è irrazionale e ingiusto e trova il suo posto nel secchio dell'immondizia proprio come il feudalesimo e tutti i regimi sociali precedenti.**

Se la ragione e la giustizia effettive non hanno ancora regnato nel mondo, ciò proviene dal fatto che non se ne è avuta sinora una giusta conoscenza. Mancava proprio quel singolo uomo geniale che ora è apparso ed ha riconosciuto la verità; che esso sia comparso ora, che proprio ora sia stata conosciuta la verità, non è un avvenimento inevitabile che consegue necessariamente dal contesto dello sviluppo storico, ma un puro caso fortunato. Sarebbe potuto nascere ugualmente cinquecento anni prima e avrebbe allora risparmiato all'umanità cinquecento anni di errori, di lotte e di sofferenze. Questo modo di vedere è sostanzialmente quello di tutti i socialisti inglesi e francesi e dei primi socialisti tedeschi, compreso Weitling. Il socialismo è l'espressione dell'assoluta verità , dell'assoluta ragione, dell'assoluta giustizia e basta che sia scoperto perché conquisti il mondo con la propria forza; poiché **la verità è assoluta e indipendente dal tempo, dallo spazio e dallo sviluppo storico dell'uomo, è un semplice caso quando e dove sia scoperta**. Inoltre poi la verità, la ragione e la giustizia assolute a loro volta sono diverse per ogni caposcuola; e poiché la forma particolare che la verità, la ragione e la giustizia assolute assumono è a sua volta condizionata dall'intelletto soggettivo, dalle condizioni di vita, dal grado di cognizioni e d'educazione a pensare di ognuno di essi, in questo conflitto di assolute verità non c'è nessuna altra soluzione possibile se non che esse si elidano vicendevolmente. Così stando le cose, non poteva allora venir fuori altro che una specie di **socialismo medio eclettico**, quale effettivamente regna fino ad oggi nella testa della maggior parte degli operai socialisti in Francia e in Inghilterra, **una miscela che ammette un'infinità molteplicità di sfumature, e che risulta da ciò che hanno di meno incisivo le invettive critiche, i principi di economia e le rappresentazioni della società futura dei vari fondatori di sette; miscela che si ottiene tanto più facilmente, quanto più ai singoli elementi componenti, nel corso della discussione, vengono smussati gli angoli acuti della precisione, come ciottoli levigati nel torrente. Per fare del socialismo una scienza, bisognava anzitutto farlo poggiare su una base reale.**

(Engels, Anti-Dühring)